

25 4 2014

Resistere, pedalare, resistere.

Questa mattina attorno alle 8.45 -9,00 ci siamo trovati in piazza con diversi amici, tra loro: Oriano e Franca, Dina, Alberto e Roberta, Cameron, Lorella e Alessandro, Claudio, Francesco e Antonella, Pierino, Gianfranco, un altro Claudio e mi pare Alessandro, poi ancora Luca, Giuseppe, Stefano, Fabio, Alberto e io, se non dimentico qualcuno.

Siamo partiti dalla piazza, lasciando gli allestimenti realizzati per le celebrazioni, ad attendere i loro clienti, il loro pubblico. Che sempre mi pare un po' uguale a se stesso, a quello dell'anno prima, un po' come i discorsi che cadono dal palcoscenico, ogni anno, pronti ad avvitarci e quindi avvitati sulla realtà, certi ... ma quasi sterili.

Attenti, abbiamo partecipato di quanto già ci diceva Oriano in piazza, a cominciare dal contesto, quello di oggi, ancora discorsi dai palchi e quello di quegli anni in cui s'andavano a rifrangersi e a rovinosamente confliggersi, molteplici interessi, con una notevole quantità di variabili che solo la realtà può dare, per quanto l'uomo cerchi di prevederla ed indirizzarla.

Siamo a Porta Castiglione, la porta è sempre quella, i mattoni sono sempre quelli ma quante ne hanno viste ? Il traffico copre le parole di Oriano, lo spazio è poco, i motori tanti. Andiamo. Andiamo dentro i giardini Margherita, dove tutti i viali sono intitolati a dei partigiani. Ci fermiamo in piazzale Jacchia, forse la testa più 'fina' di tutto il movimento partigiano, che si sacrificò per salvare i suoi partigiani, la sua famiglia allargata, scelta perché solo salvando questa, avrebbe potuto realizzare quell'ambiente, dove avrebbe potuto vivere la sua famiglia, la sua civiltà.

La linea Gotica come possibile confine sud della Grande Germania, nel qual caso gli attentatori alla vita di Hitler fossero riusciti nel loro intento, in quel famoso attentato che vide la bomba essere disposta, purtroppo, al di là della possente gamba, della grande scrivania di quercia che salvò il dittatore, forse il più famoso della storia, e che fece lo 'sgambetto' a tutta una serie di aspettative che rimasero tali.

Eccoci, a resistere sui nostri pedali, in salita, cosa veramente insignificante a fronte della Resistenza ma senza dubbio più coinvolgente, del farsi coinvolgere dal palco, in piazza. Oggi arriveremo a Sabbiano.

Prima dell'ultima salita, l'ultimo compattamento, in uno slargo, affacciato sulla valle.

Qui si fermano anche quattro ciclisti, fisico asciutto, alti uguali. Sorridenti, ci guardano. Guardo le differenze, fra noi e loro, di genere, di età, di peso.

Fra di noi c'è una grande varietà, abbiamo in comune l'amicizia, qualcosa di più solido delle prestazioni.

Ripartiamo e dopo poco siamo arrivati. Davanti al monumento di Sabbiano, fronte al quale, sortiscono in alcuni, sentimenti e pressioni di oggi e anche, provenienti da altri tempi.

Ma se quel drappello d'ufficiali tedeschi, fosse riuscito nel suo intento, può essere che abbia pensato Barontini, il capo della regione partigiana bolognese, avremmo corso il rischio di rimanere sotto la dominazione straniera, quella tedesca, per un bel pezzo, sempre che gli alleati avessero accettato di finire la guerra all'istante. Forse sarebbe stata più di una possibilità.

Se Hitler fosse stato ucciso, Barontini avrebbe sentito la responsabilità d'organizzare una sollevazione popolare, ecco cosa avrebbero dovuto fare i partigiani in città, per cercare d'indirizzare alle grandi potenze, i desideri della popolazione, penso io, per cercare di portare tutta la nostra regione alla libertà e non tornare ad una situazione simile a quella precedente al Rinascimento,

precedente alle tre guerre d'Indipendenza e alla prima guerra mondiale.

Siamo scesi da Sabbiuno, poca salita da lì, anzi, la sapiente gestione dei freni, era ora la specialità richiesta !

Quindi tramite la fondovalle del Savena, siamo, in poco tempo, passati per Rastignano; quando ero verso la fine del gruppo, posizione ottimale per sentire i commenti della gente che ci vede passare, ho sentito; "Ma guarda che bel gruppo !"

I commenti dei passanti non si sentono tanto bene in auto e in moto, no, non si sentono tanto bene e per altro, i passanti non fanno in tempo a farli, al punto da non esser interessati a farli.

E la mia testa, involontariamente, è andata a metterci in parallelo con quei ragazzi, di cui si parlava, di cui si pensava, anche senza vederli, quei capitani di 19 anni, quella verde età che per quanto verde fosse, era così già tanto matura.

E' possibile, rintracciare il motivo che spinse Barontini ad invitare pressantemente i partigiani, ovviamente precedente stabilitisi in montagna o nella bassa, ad arrivare a Bologna, nella supposta necessità di organizzare la sollevazione popolare e ciò fosse l'esigenza di far sentire la propria voce al mondo.

Viceversa l'attentato fallì, per peggio che potesse andare, in quella condizione, andò ancora peggio, gli americani furono fermati dal Generale Inverno sull'Appennino, (efficace anche qui !), dove, al loro strapotere, gli ormai scarsi mezzi tedeschi gli s'opponavano con successo e riuscivano a tenerli in scacco ... e i partigiani rimasero intrappolati in città.

Ora la mia domanda è: a quel punto valeva la pena di tenere tutti quegli armati in città ?

E se non era possibile pensare tornassero da dove erano venuti, perché aspettare i rastrellamenti ?

Perché giocare al gatto e al topo, ... avendo la parte del topo ?

Rotto per rotto, non sarebbe stato possibile pensare di realizzare comunque la sollevazione ?

Con gli amici siamo arrivati nell'atrio della stazione, all'ombra della tettoia, della bella giornata primaverile, era una bellezza rimanere a sentire la bava di vento.

Lì, in parete, una foto in b/n, secca, sotto vetro, ci mostra la zona bombardata e subito l'aria è più polverosa.

Se ormai, finalmente, è abbastanza noto siano stati in molti a finire la loro vita a Sabbiuno, circa cento cinquanta, forse ancora di più, è ancora meno noto, altrettanti siano spariti, o purtroppo forse ancora più numerosi, sempre ad opera delle famigerate SS, nelle buche aperte dalle bombe anglo-americane, cadute attorno alla stazione ferroviaria di S. Ruffillo.

A molti, e anche a questi, non è nemmeno stato possibile dare una ragionevole sepoltura, ... saranno lì sotto, da qualche parte.

Sempre che non li ricordiamo, sempre che almeno, non li ricordiamo noi.

Quando arrivo a casa, il conta chilometri segna 22.

(per il Monte Sole Bike Group)

Marco Frascaroli